

Inferno

TAV. 1

Inferno I, vv.1-3

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

TAV. 2, LATRAM (Margherita Tramutoli)

Inferno I, vv. 31-33

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;



TAV. 3, Irene Carbone

Inferno I, vv. 46-48

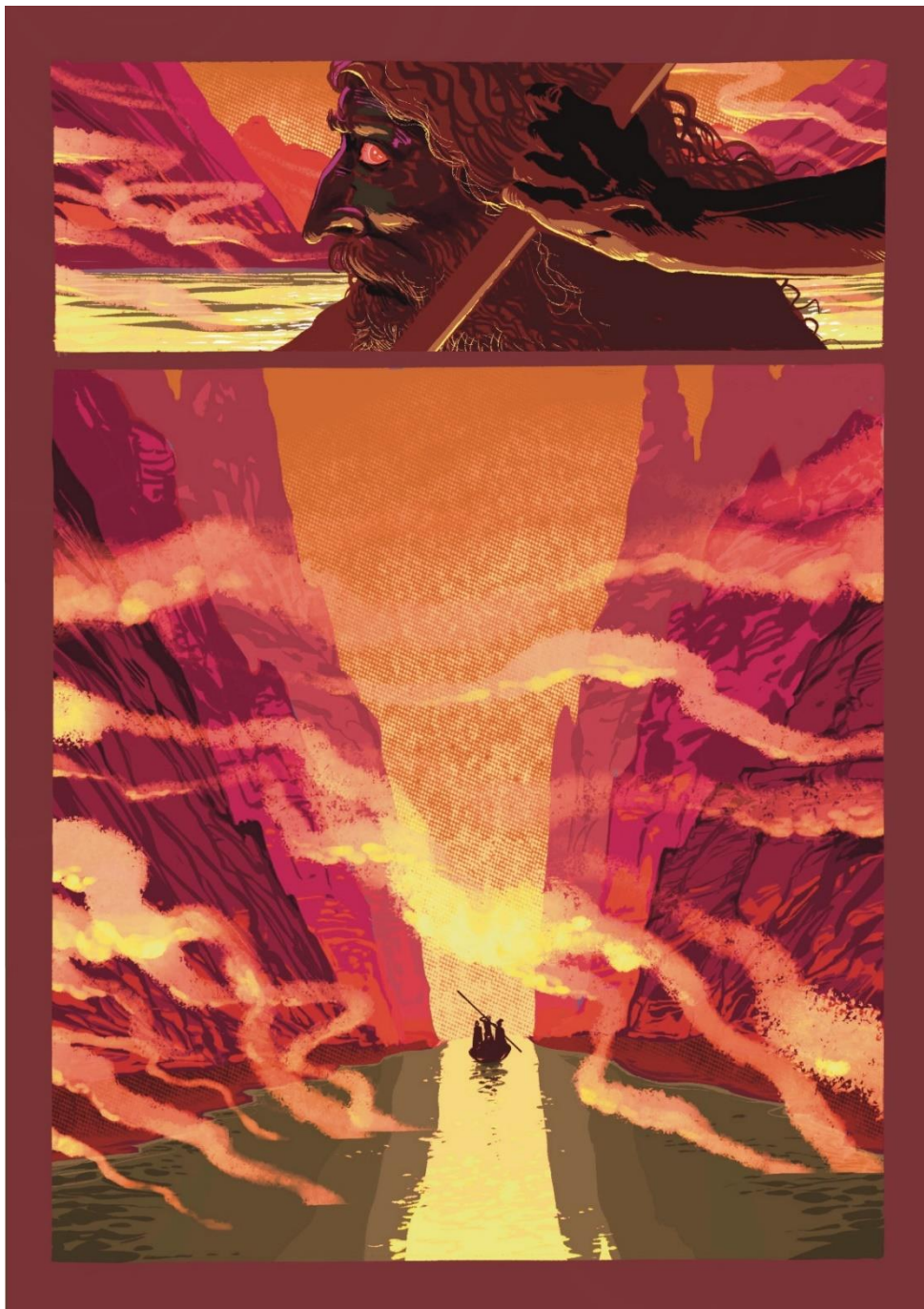
Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse



TAV. 4, Mattia Ammirati

Inferno III, vv. 82-84

Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: "Guai a voi, anime prave!"



TAV. 5, Beppe Stasi

Inferno V, vv. 82-84

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere dal voler portate;



TAV. 6, Andrea Scoppetta

Inferno XII, vv.13-15

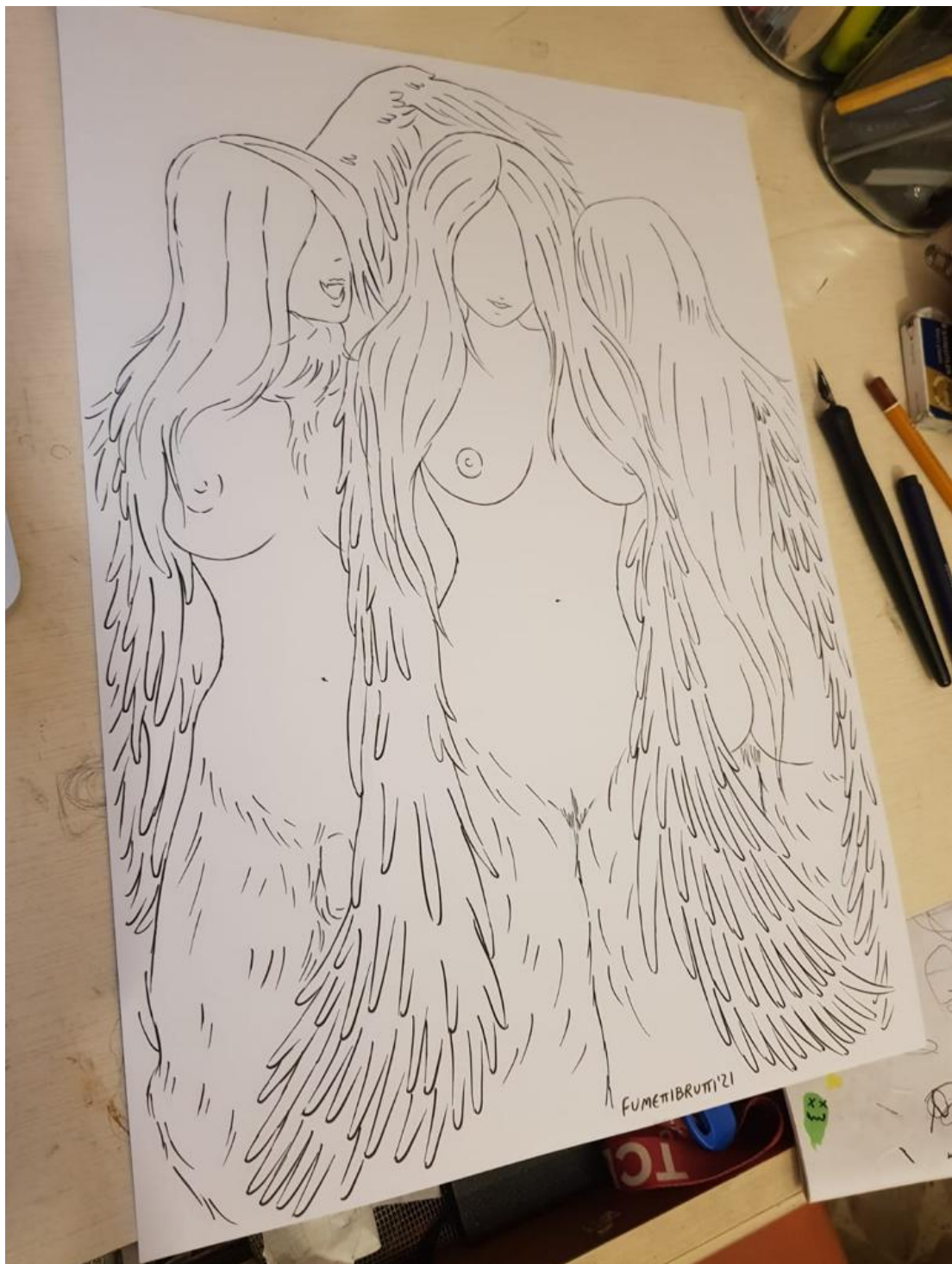
che fu concetta ne la falsa vacca;
e quando vide noi, sé stesso morse,
sì come quei cui l'ira dentro fiacca.



TAV. 7, FumettiBrutti

Inferno XIII, vv. 10-12

Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che cacciar de le Strofade i Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.



TAV. 8, Alessandra De Berardis

Inferno XIII, vv. 13 - 15

Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto'l gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani.



TAV. 9, Vincenzo Filosa

Inferno XXVI, vv. 118 -120

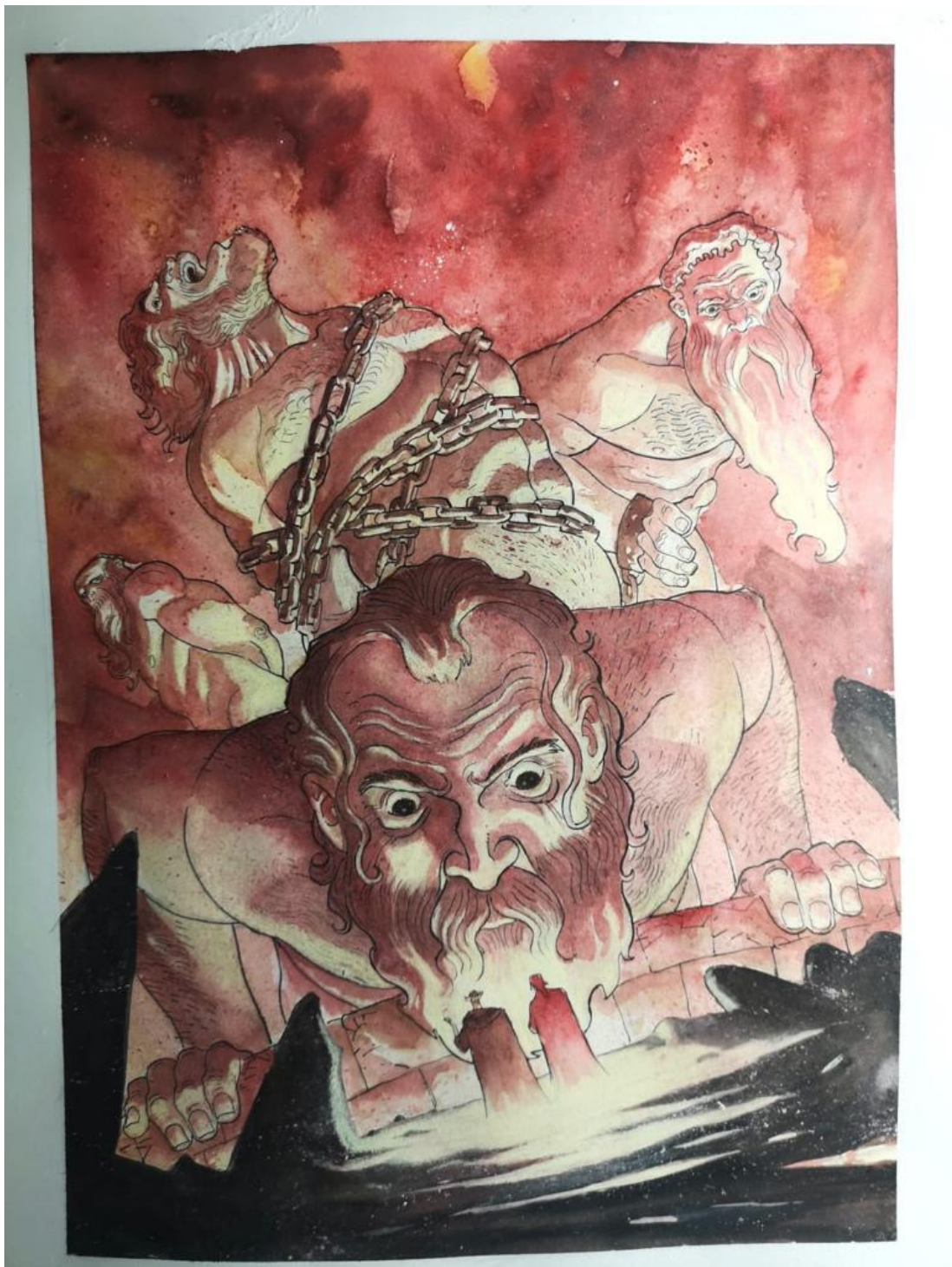
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".



TAV. 10, Lelio Bonaccorso

Inferno XXXI, vv.31-33

sappi che non son torri, ma giganti,
e son nel pozzo intorno da la ripa
da l'umbilico in giuso tutti quanti”.



TAV. 11, Mauro Biani

Inferno XXXIII, vv.19-21

però quel che non puoi avere inteso,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso



TAV. 12, Riccardo Mannelli

Inferno XXXIV, vv.22-24

Com' io divenni allor gelato e fioco,
nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,
però ch'ogne parlar sarebbe poco.



TAV. 13, Luca Ralli

Inferno XXXIV, vv. 133-139

Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo,
salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle.



Luca Ralli '21

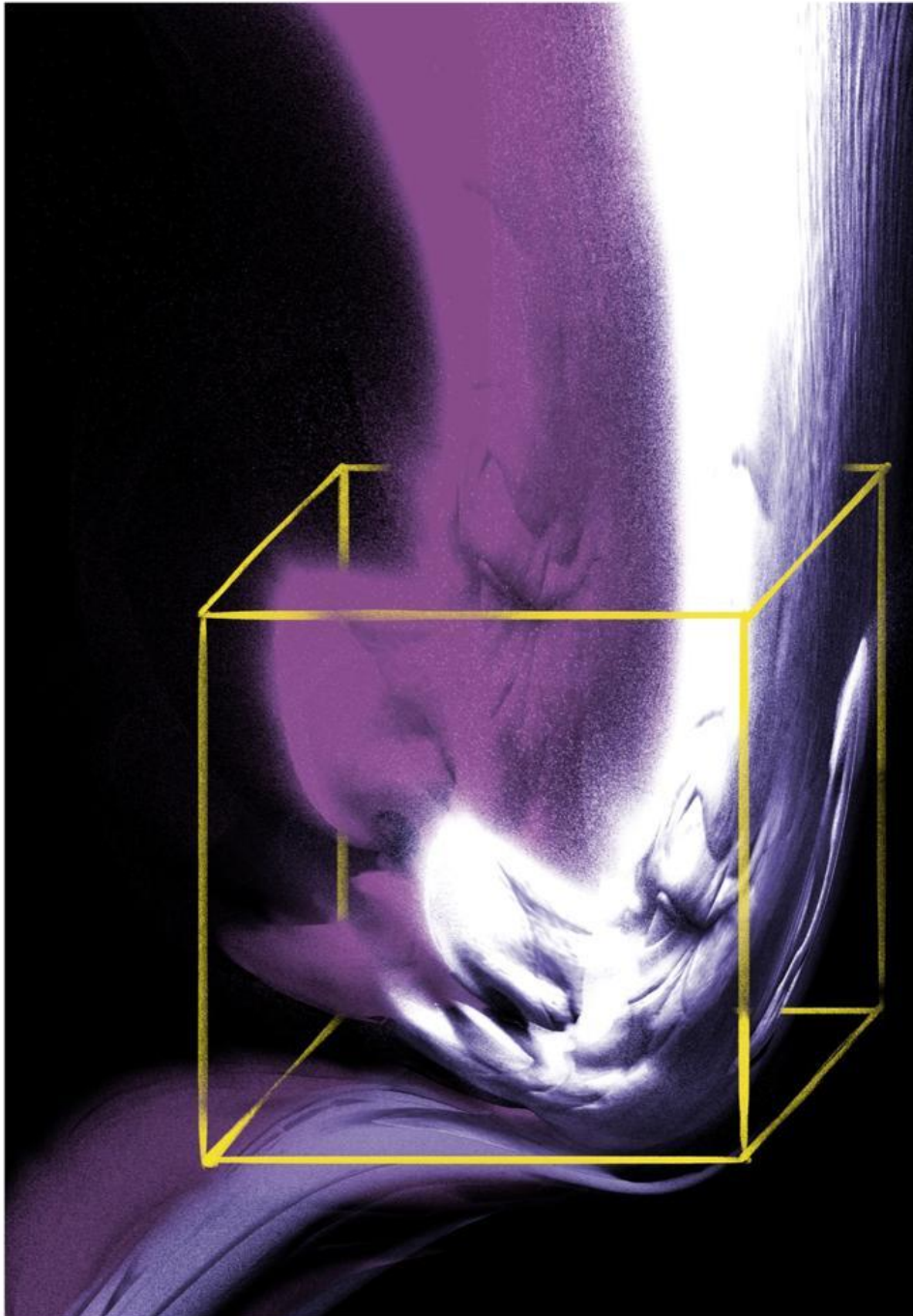
Purgatorio

TAV. 14, Antonio Montano

Purgatorio I, vv. 28 -39

Com'io dal loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo all'altro polo
là onde il Carro già era sparito,
viddi presso da me un vecchio solo,
degno di tanta reverenzia in vista,
che più non dè a padre alcun filliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista

portava a' suoi capelli simillante,
de' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi de le quattro luci sante
fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch'io 'l vedea, come il Sol fosse davante.



TAV. 15, Irene Carbone

Purgatorio II, vv. 10-36

Noi eravam lunghesso il mare ancora,
come gente che pensa il suo cammino,
che va col cuore, e col corpo dimora;
et ecco, qual sul presso del mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sopra il suol marino;
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che il muover suo nessun volar pareggia,
dal qual, com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per dimandar lo Duca mio,
rividdil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
un non sapea che bianco, e di sotto

a poco a poco un altro a lui n'uscìo.
Lo mio Maestro ancor non facea motto,
mentre che i primi bianchi apparver ali;
allor che ben cognobbe il galeotto,
gridò: Fa, fa che le ginocchia cali.
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
omai vedrai di sì fatti ufficiali.
Vedi che sdegna li argomenti umani,
sì che remo non vuol, nè altro velo
che l'ali sue tra liti sì lontani.
Vedi come le à dritte verso il Cielo,
trattando l'aire co le eterne penne,
che non si mutan come mortal pelo.



TAV. 16, Mattia Ammirati

Purgatorio II, vv. 19-33

Dal qual, com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per dimandar lo Duca mio,
rividdil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
un non sapea che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui n'uscìo.
Lo mio Maestro ancor non faceva motto,

mentre che i primi bianchi apparver ali;
allor che ben cognobbe il galeotto,
gridò: Fa, fa che le ginocchia cali.
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
31Vedi che sdegna li argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ali sue tra liti sì lontan



TAV. 17, Michela DI Cecio

Purgatorio VII, vv. 70-81

Tra erto e piano era un sentiero schembo,
che ne condusse in fianco de la lacca,
là dove più ch'a mezzo muore il lembo.
Oro e argento fine, cocco e biacca,
indaco, legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,

da l'erba e da li fior, dentr'a quel seno
posti, ciascun saria di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto.

C



TAV. 18, LATRAM

Purgatorio VIII, vv. 22-36

Io vidi quello essercito gentile
tacito poscia riguardare in sùe,
quasi aspettando, palido e umile;
e vidi uscir de l'alto e scender giùe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private de le punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne

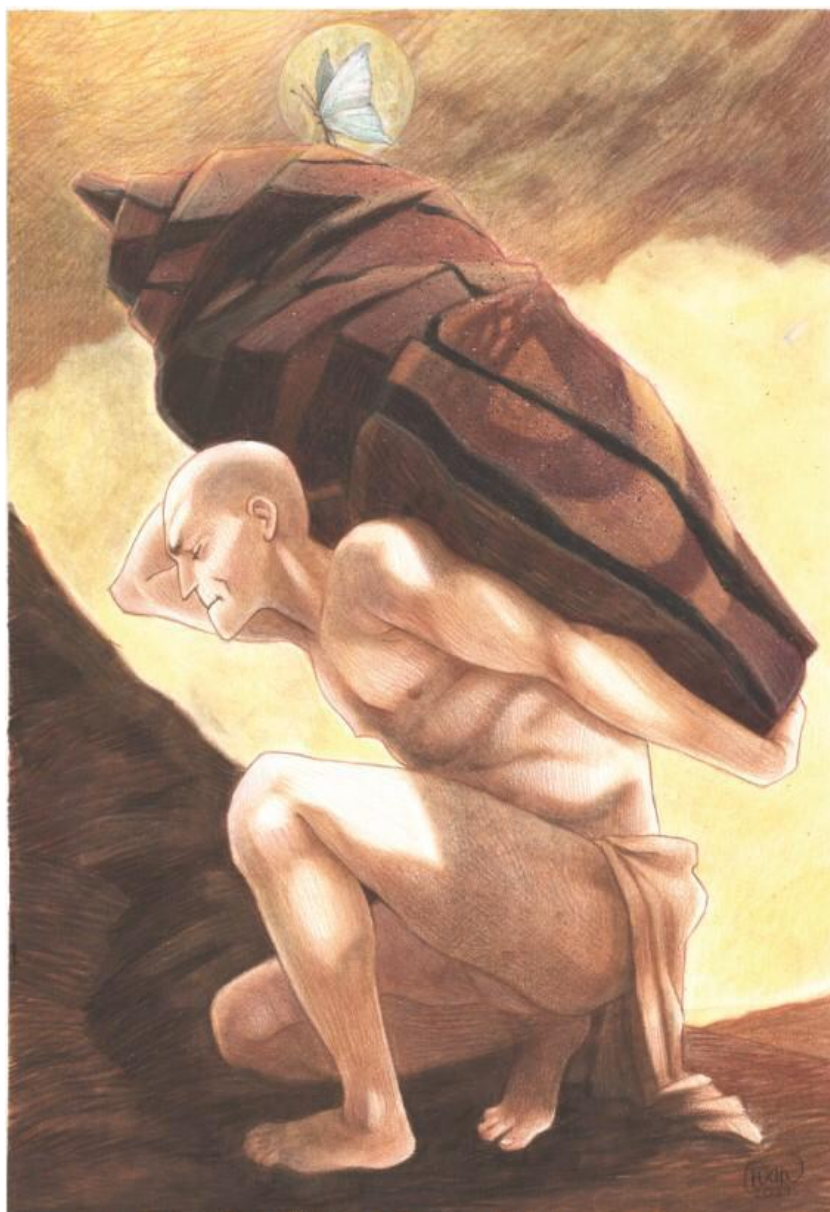
percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
e l'altro scese in l'opposita sponda,
sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discernëa in lor la testa bionda;
ma ne la faccia l'occhio si smarria,
come virtù ch'a troppo si confonda.



TAV. 19, Anna Cercignano

Purgatorio X, vv. 124-129

non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla,
poi siete quasi antomata in difetto,
sì come vermo in cui formazion falla?



TAV. 20, Mauro Biani

Purgatorio XIII, vv. 67-72

E come a li orbi non approda il sole,
così a l'ombre quivi, ond'io parlo ora,
luce del ciel di sé largir non vole;
ché a tutti un fil di ferro i cigli fóra
e cusce sì, come a sparrow selvaggio
si fa però che queto non dimora.



TAV. 21, Beppe Stasi

Purgatorio XIX, vv. 7-33

mi venne in sogno una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e come 'l sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
così lo sguardo mio le facea scorta
la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
com'amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
cominciava a cantar sì, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.
"Io son", cantava, "io son dolce serena,

che ' marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena!
Io volsi Ulisse del suo cammin vago
al canto mio; e qual meco s'ausa,
rado sen parte; sì tutto l'appago!".
Ancor non era sua bocca richiusa,
quand'una donna apparve santa e presta
lunghesso me per far colei confusa.
"O Virgilio, Virgilio, chi è questa?",
fieramente dicea; ed el venìa
con li occhi fitti pur in quella onesta.
L'altra prendea, e dinanzi l'apria
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;
quel mi svegliò col puzzo che n'uscita.



TAV. 22, Luca Ferrara

Purgatorio XXII, vv. 130-135

Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un alber che trovammo in mezza strada,
con pomi a odorar soavi e buoni;
e come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso,
cred'io, perché persona sù non vada.



TAV. 23, Monica Catalano

Purgatorio XXIX, vv. 121-126

Tre donne in giro da la destra rota
venian danzando; l'una tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota;
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza pareva neve testé mossa;



TAV. 24, Andrea Scoppetta

Purgatorio XXX, vv. 22-33

Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte orïental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno;
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata:

così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,
sopra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.



TAV. 25, Luca Ralli

Purgatorio XXXIII, vv. 136-145

S'io avessi, lettor, più lungo spazio
da scrivere, i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,

non mi lascia più ir lo fren de l'arte.
lo ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire a le stelle.



Paradiso

TAV. 26, Irene Carbone

Paradiso I, vv. 37-38

Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo;



TAV. 27, Anna Cercignano

Paradiso II, vv. 97-102

Tre specchi prenderai; e i due rimovi
da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
tr'ambo li primi li occhi tuoi ritrovi.



TAVOLA 28, Michela Di Cecio

Paradiso Canto X, vv. 139-148

Indi, come orologio che ne chiami
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami,
che l'una parte e l'altra tira e urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,

che 'l ben disposto spirto d'amor turge;
così vid' ò la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza ch'esser non pò nota
se non colà dove gioir s'insempra.

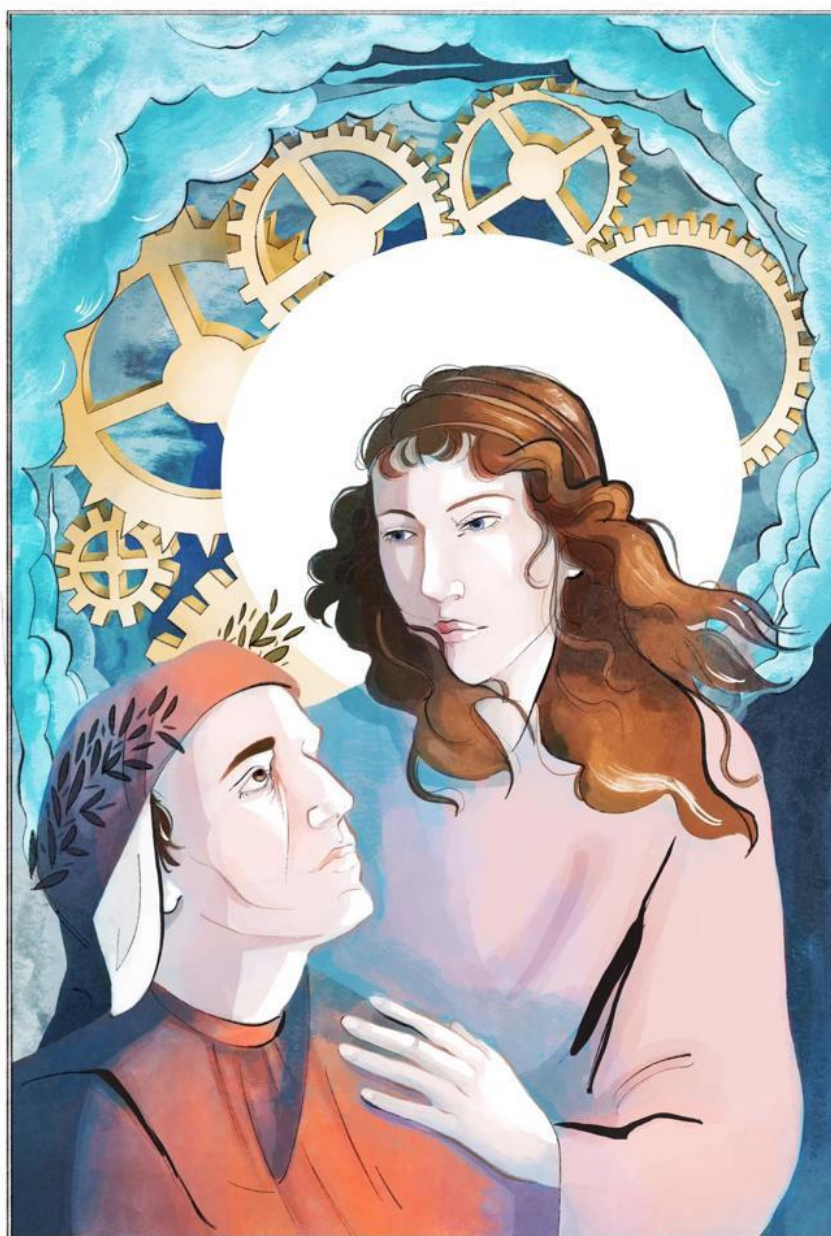


TAVOLA 29, Luca Ferrara

Paradiso XI, vv. 106-108

nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.

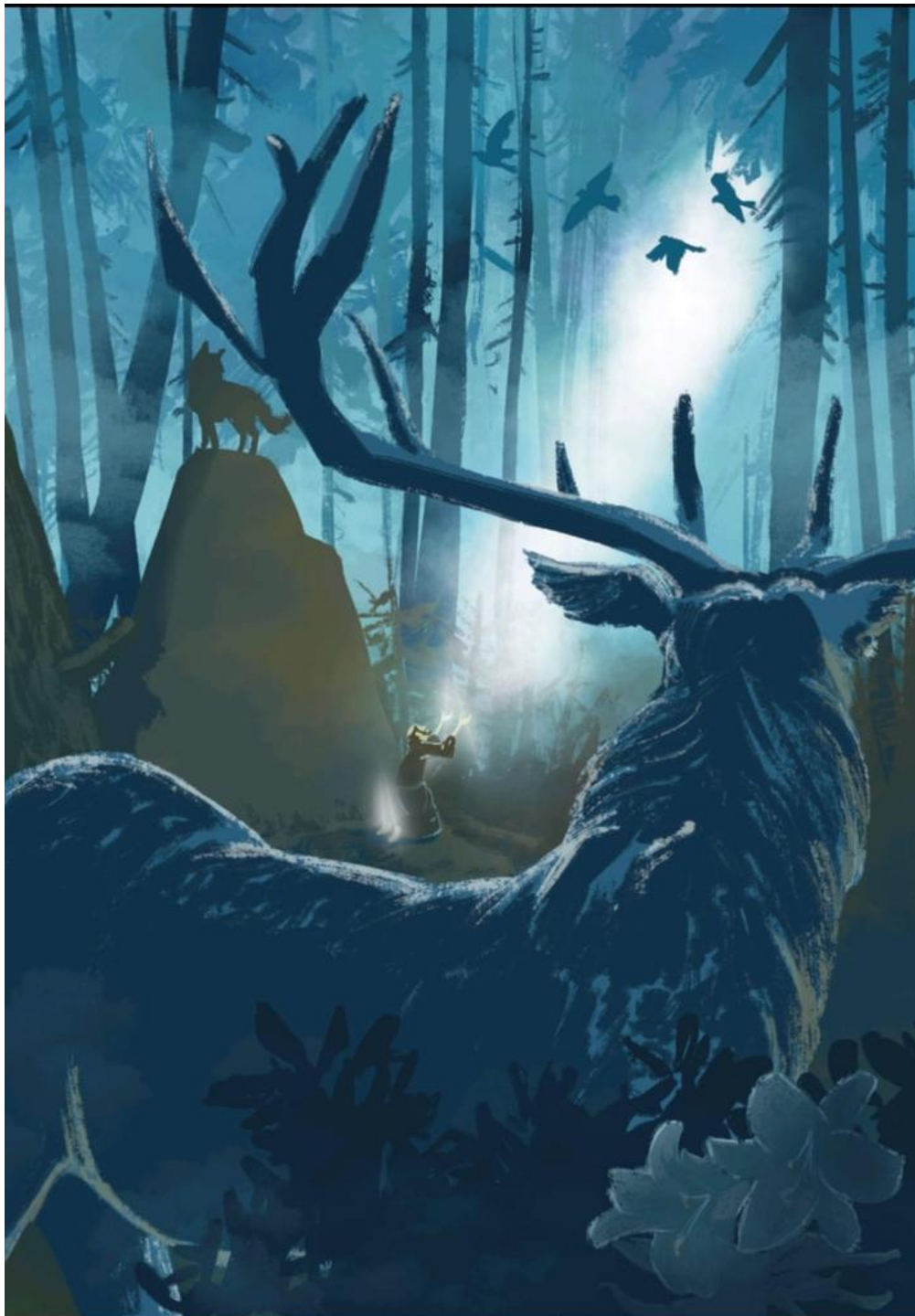


TAVOLA 30, Beppe Stasi

Paradiso XII, 97-105

Poi, con dottrina e con volere insieme,
con l'ufficio apostolico si mosse
quasi torrente ch'alta vena preme;
e ne li sterpi eretici percosse
l'impeto suo, più vivamente quivi

dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto catolico si riga,
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.

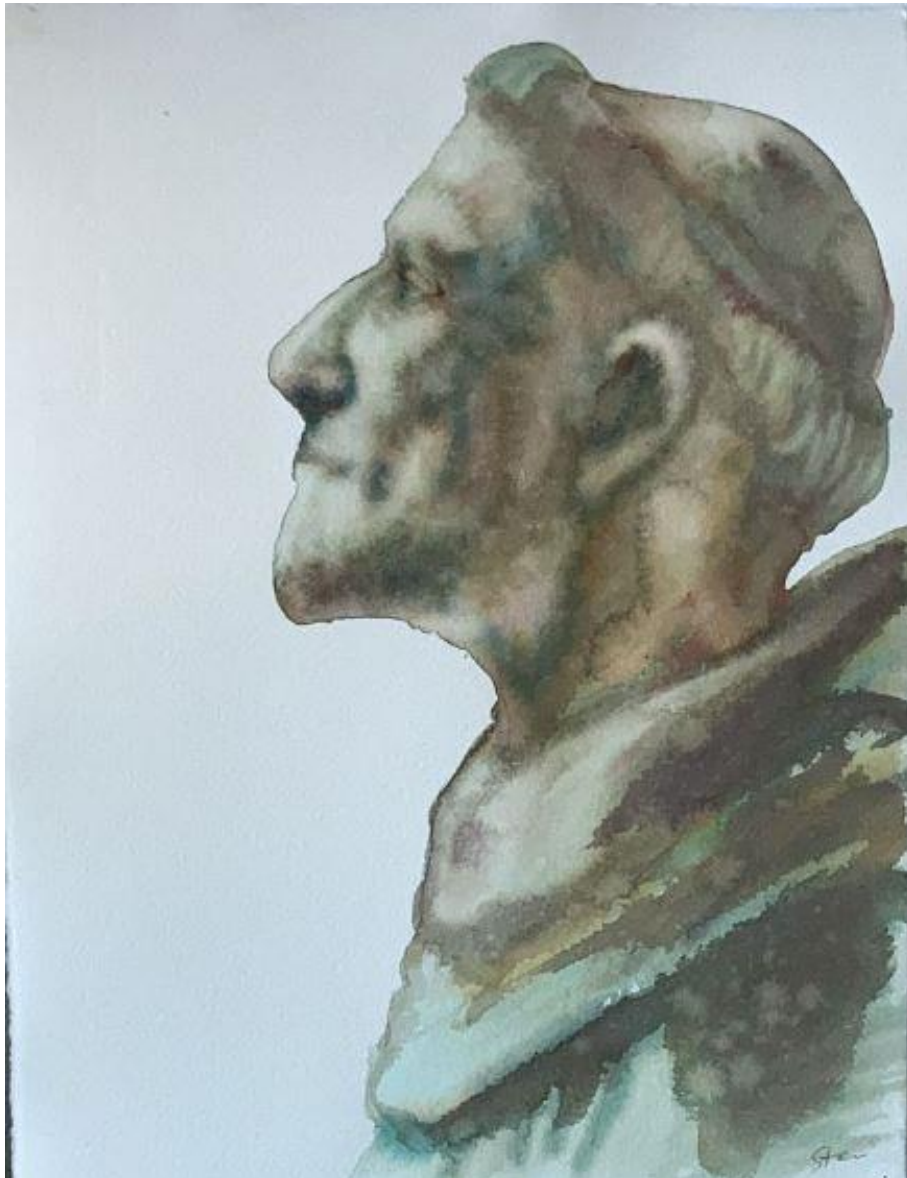


TAVOLA 31, Mauro Biani

Paradiso XIV, vv. 109-117

Di corno in corno e tra la cima e'l basso
si movien lumi, scintillando forte
nel congiugnersi insieme e nel
trapasso:
così si veggion qui diritte e torte,

veloci e tarde, rinnovando vista,
le minuzie d'i corpi, lunghe e corte,
moversi per lo raggio onde si lista
talvolta l'ombra che, per sua difesa,
la gente con ingegno e arte acquista.

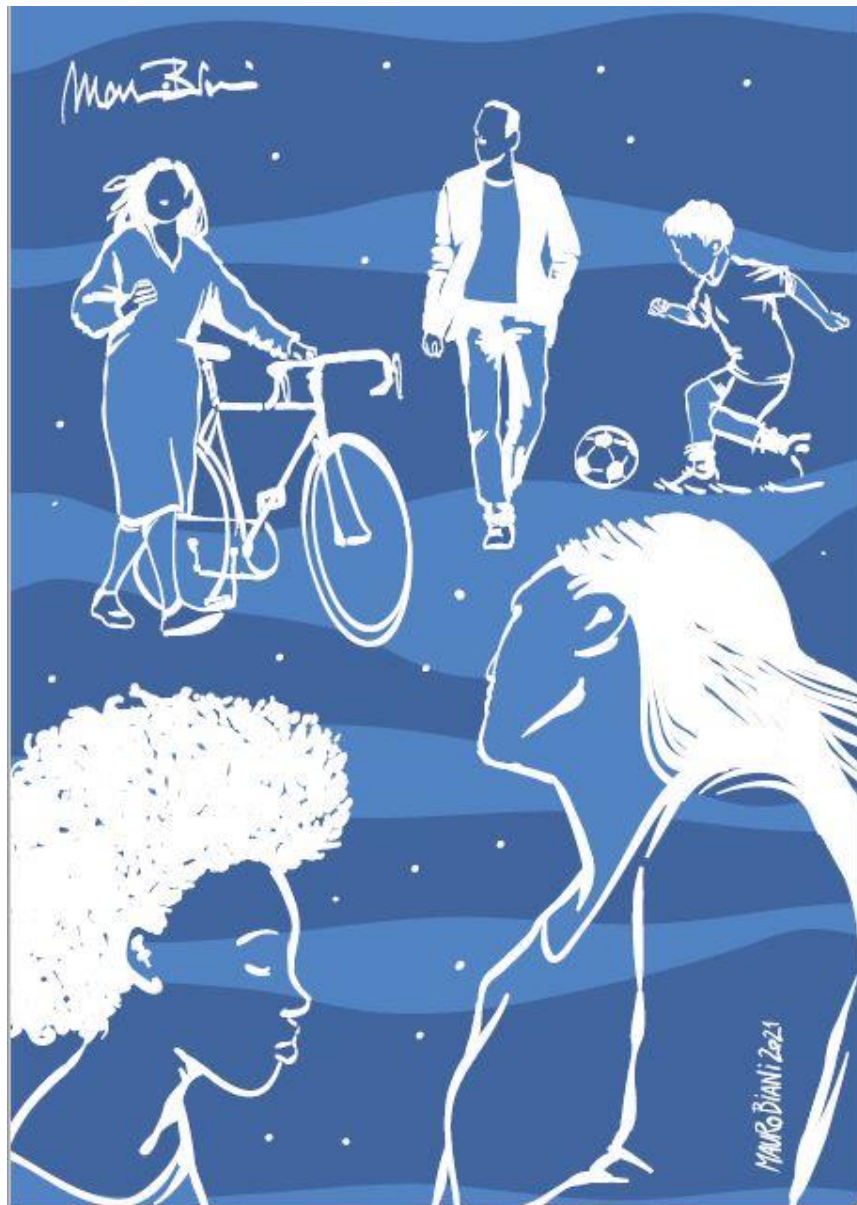


TAVOLA 32, Alessandra De Berardis

Paradiso XV, vv. 13-24

Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or sùbito foco,
movendo li occhi che stavan sicuri,
e pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond' e'
s'accende

nulla sen perde, ed esso dura poco:
tale dal corno che 'n destro si stende
a piè di quella croce corse un astro
de la costellazion che lì resplende;



TAVOLA 33, Mattia Ammirati

Paradiso XV, vv. 112-117

Bellincion Berti vid' io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua senza 'l viso dipinto;
e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta,
e le sue donne al fuso e al pennechio.



TAVOLA 34, Diala Brisly

Paradiso XVIII, vv. 94-108

Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
era il colmo de l'emme, e lì quetarsi
cantando, credo, il ben ch'a sé le move.
Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,

onde li stolti sogliono agurarsi,
resurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e qual poco,
sì come 'l sol che l'accende sortille;
e quïetata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco.



TAVOLA 35, Diala Brisly

Paradiso XXI, vv. 25-33

Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo caro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta,
di color d'oro in che raggio traluce
vid' io uno scaleo eretto in suso

tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'io pensai ch'ogne
lume
che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

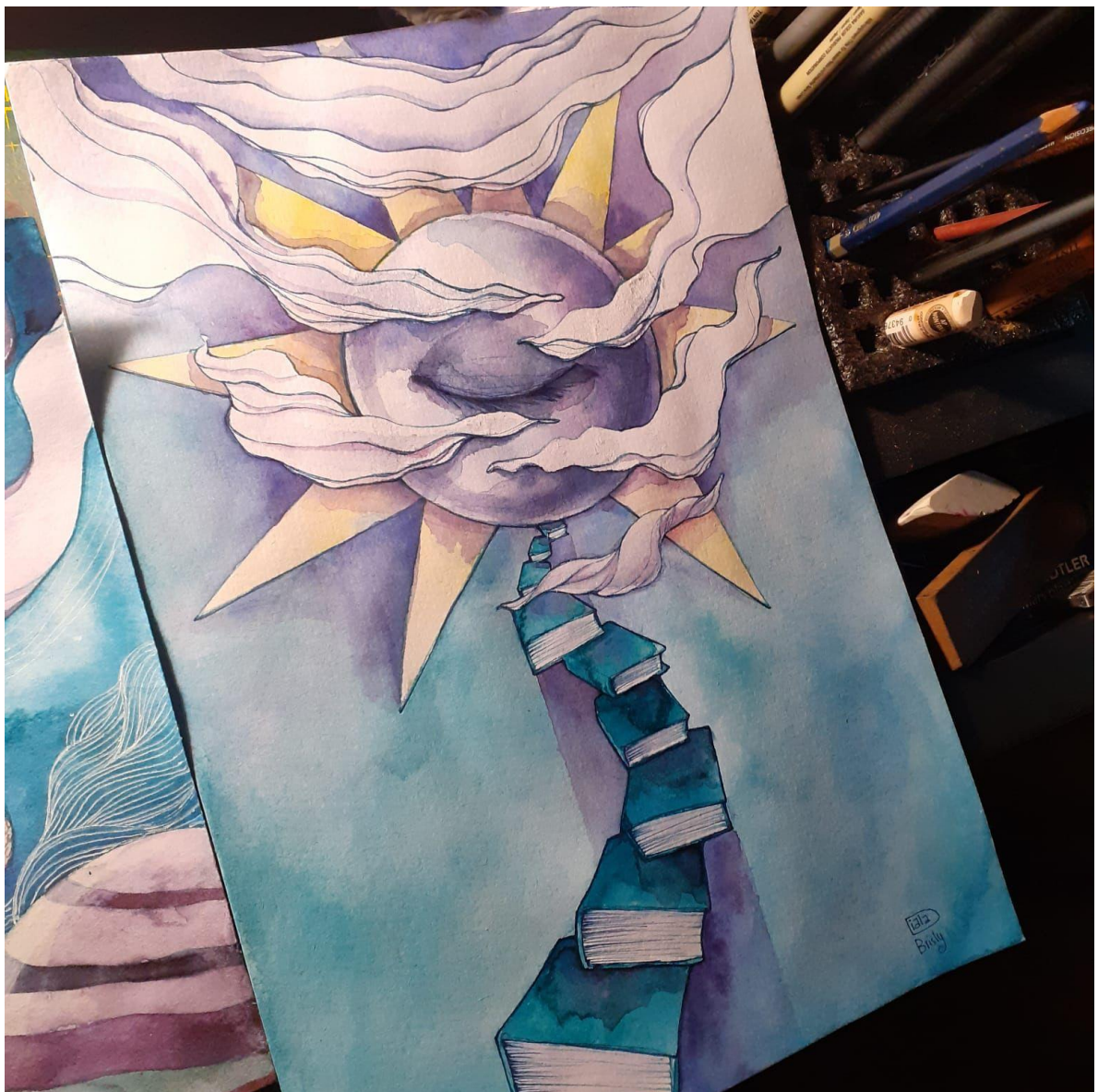


TAVOLA 36, Anna Cercignano

Paradiso XXII, vv. 151-153

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;



TAVOLA 37, Luca Ralli

Paradiso XXXIII, vv.142-145

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.

